



**Gianni Rinaldini**

«È intollerabile che sia stato impedito alla

segreteria della Fiom di parlare con i lavoratori sul carro-ponte e di accertarsi così delle loro condizioni».



**Giorgio Cremaschi**

«Quelle di Genta sono dichiarazioni farneticanti, fatte

da una persona che pensa di vivere nel far west. I suoi interessi vengono dopo di quelli dei lavoratori».



**Dario Franceschini**

«I lavoratori della Innse vanno non solo sostenuti ma

anche capiti. La loro protesta è condivisibile di fronte a impegni non rispettati e tradimenti veri».



**Filippo Penati**

«C'è la volontà di smobilitare, per il riuso dell'area

a fini immobiliari. Le ambiguità del comune di Milano non hanno aiutato l'iniziativa dei lavoratori».

**Maramotti**



gari ci sarà per molti di loro la pensione, come dice il Genta che ha convocato la sua conferenza stampa in un albergo del centro milanese: «Venticinque potrebbero accedere tranquillamente alla pensione». Per qualcun altro si potrebbero fare carte false. Il concetto è chiaro: si vada alla rottamazione. E per gli altri? Ricollocazione: nel senso di qualche posto da commesso al supermercato. «In fondo - fa capire il Genta - sono solo quarantanove». Quarantanove più, quarantanove meno, che cambia? La caduta, secondo il Genta, sarebbe potuta arrivare su un tappeto di velluto.

**Dalla resistenza** dei quarantanove si dovrebbe capire che le cose non stanno esattamente come racconta Genta, che gli operai difendono il lavoro, non solo il salario, nel momento in cui il capitale abdica alla sua funzione storica e si dilegua. «Vogliamo fare gli operai - spiega Gino - non vogliamo fare i tronisti. Possibile che non ci sia un imprenditore che voglia fare l'imprenditore?». Pare di no.

Maria Sciancati fa la segretaria dei metalmeccanici Fiom a Milano. È uno dei "volti più noti" in questi giorni davanti alla Innse di via Rubattino: «Questa gente non s'è fatta più di un anno di presidio perchè le piace stare in via Rubattino. Ha voluto dire che il lavoro in questo mondo è ancora centrale, che si deve trovare il modo di far funzionare ancora un'azien-

da sana. Al contrario di quanto sostiene qualcuno, l'Innse non è un capannone decotto. Sono stati loro, i lavoratori, i protagonisti di questa battaglia. Non c'è stata strumentalizzazione da parte del sindacato, che non ha usato proprio nessuno e niente per presunti suoi fini politici. Non siamo di fronte a una banda di nullafacenti, definizione del signor Genta, ma a lavoratori che si battono per salvare un lavoro prima che il salario e che chiedono a un imprenditore di fare l'imprenditore. Se Genta non è capace, faccia il commerciante: può essere più utile per lui e per tutti. Rifacendo la storia, si sarebbero dovute valutare meglio le persone cui si affidano per pochi soldi aziende che escono dall'amministrazione controllata».

Come ci si sente dopo tanti giorni? Che speranze ci si può dare? «Sembra solo che cerchino di tirare in là per rovinare tutto. Come se volessero dare una lezione, un avvertimento...», risponde Claudio. «Nessun segnale dal governo», lo segue Maria Sciancati.

Ripetiamo: quante Innse ci saranno in Italia? «Non dipende da noi sapere quante Innse ci saranno. Dipende dalle aziende. Nel senso che la radicalità della lotta dei quarantanove lavoratori di via Rubattino è la risposta alla radicalità della scelta di un imprenditore, che chiude e licenzia». La risposta è di Gianni Rinaldini, segretario nazionale Fiom. ♦

# Un'altra notte sulla gru Ma il governo continua a tacere

**Seconda notte sulla gru per i cinque operai dell'Innse. Da ieri nessuno può verificarne le condizioni, divieto che ha provocato altri tafferugli tra manifestanti e polizia. Il proprietario: vicenda strumentalizzata.**

**GIUSEPPE VESPO**

MILANO  
g.vespo@gmail.com

Innse, comincia il quinto giorno di mobilitazione davanti la fabbrica di via Rubattino a Milano. Mentre è appena trascorsa la seconda notte sulla gru per i quattro operai e il funzionario Fiom che martedì mattina sono riusciti ad entrare nell'officina presidiata dalle forze dell'ordine.

**SULLA GRU**

Di loro, per ora si sa che sono decisi ad andare avanti così, nonostante il caldo, la difficoltà di stare in cinque su una piccola piattaforma sospesa ad oltre dieci metri d'altezza e l'isolamento imposto dalla polizia. Da ieri infatti i segretari del sindacato non possono più entrare nell'officina per verificare le condizioni degli operai.

Proprio a causa di questo divieto, ieri sera si sono verificati altri tafferugli tra i manifestanti e la polizia. Intorno alle 18,45, mentre il segretario nazionale della Fiom, Giorgio Cremaschi, invitava tutti a sedersi in forma di protesta e definiva «inaccettabile carognata» il fatto che la polizia non permetta di assicurarsi delle condizioni di salute dei cinque sulla gru, alcuni operai sono corsi davanti al blocco delle forze dell'ordine cercando di forzarlo.

Poche ore prima, in un hotel del centro di Milano, il proprietario della fabbrica Silvano Genta ha dato la sua versione dei fatti. Genta ha definito la lotta dei 49 operai dell'Innse - iniziata 14 mesi fa con l'autogestione dell'officina - «un caso strumentalizzato a fini di propaganda politica». L'Innse, ha continuato, «ha funzionato solo quando lo Stato pagava tutte le perdite». E quando i cronisti gli hanno chiesto perché l'avesse acquistata - per 750mila euro, in amministrazione controllata - ha scaricato le responsabilità sulla Provincia e sulla Rsu aziendale (la rappresentanza sindacale unitaria): «Avevamo l'illusione di poterla rilanciare, secondo precisi accordi presi con le istituzioni». In merito allo smantellamento delle macchine, bloccato dall'ingresso dei cinque nell'officina, Genta ha affermato che è «im-

**Il proprietario Sono vittima della Rsu e delle istituzioni**

possibile fermarlo: le macchine devono andare al proprietario che è la Lombarnet». Poi si è scagliato contro il sindacato, dicendosi disposto «a cercare una soluzione per gli operai solo con persone serie, avvocati e tecnici».

Fiom e Cgil hanno replicato rinnovando l'appello - finora senza risposte - al governo: che apra un tavolo per evitare la chiusura della fabbrica. La lotta continua. ♦